Colore: Composite ----- Stampata: 03/09/01 21.43 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 11 - 04/09/01

mibtel -1,00% 24.283

petrolio Londra $ 26.50

euro/dollaro 0,9134 (lire 2.134)

TESORO, ATTIVO DI 5.500 MILIARDI

MILANO Migliorano i conti pubblici italiani. Nel mese di agosto, infatti, si è registrato un avanzo nel settore statale di circa 5.500 miliardi a fronte dei 903 miliardi relativi allo stesso mese dello scorso anno. Il dato è stato reso noto dal ministero dell'Economia, lo stesso dicastero che ha precisato che nei primi 8 mesi del 2001 il fabbisogno è ammontato complessivamente a 41 mila miliardi mentre quello dell'analogo periodo 2000 era stato di 29.456 miliardi.

In particolare, nel periodo gennaio-agosto, il gettito fiscale complessivo è stato di 151.642 miliardi sulla base dei dati parziali relativi alle deleghe versate fino 20 agosto 2001. Il ministero dell'Economia sottolinea inoltre che nel periodo gennaio-agosto 2000, il gettito era stato superiore per un ammontare complessivo di 156.824 miliardi.

«Si manifestano - è la dubbia spiegazione del ministero dell'Economia - i primi effetti positivi prodotti dall'azione di rigore finanziario intrapresa dal governo con il Bilancio di assestamento di luglio e i successivi provvedimenti amministrativi». Un'interpretazione tutta di parte, a beneficio dell'operato del ministro Tremonti, che però sorvola su un dato che si evince chiaramente dai numeri relativi al fabbisogno. Il maxi-buco nei conti dello Stato, quantificato dallo stesso Tremonti in 60.000 miliardi, non esiste assolutamente. Il differenziale nei primi otto mesi dell'anno, rispetto al 2000, è infatti di soli 10.000 miliardi. Un gap che potrebbe ulteriormente scendere da qui al mese di dicembre.

economia e lavoro

-118

Preoccupazione tra gli investitori. Verzelli: la situazione è cupa. Fumagalli: un rimbalzo darebbe un po' di fiato

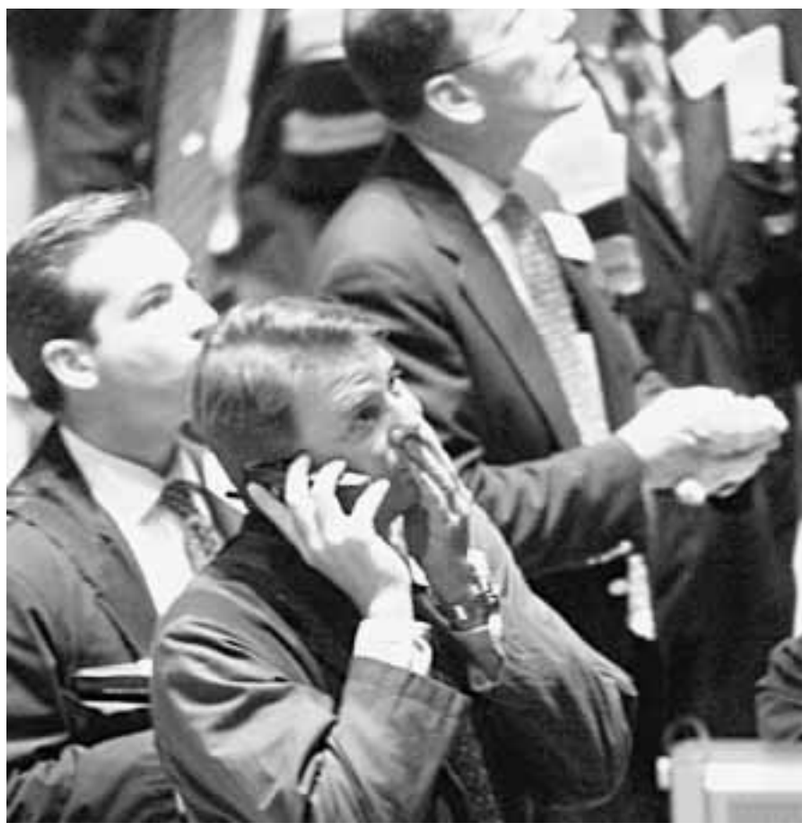
Borse in caduta libera in Europa

Piazza Affari torna ai livelli del '99. Telecomunicazioni in difficoltà

Laura Matteucci

MILANO Non si ferma la frana delle Borse, in Italia e in Europa, che ormai da sedici settimane consecutive continuano a chiudere al ribasso restando inchiodate ai minimi dal '99. E se anche analisti, operatori ed esperti - i più - si attendono a breve un rimbalzo tecnico («una questione matematica, dopo una brusca frenata segue sempre un rialzo», dicono), che potrebbe interessare persino i telefonici, nessuno nega più che le prospettive a medio e lungo termine siano quantomeno incerte.

Ieri, l'ennesima giornata negativa, con una pressione di vendita che si va facendo sempre più forte. Malgrado sedute tutte caratterizzate da volumi limitati per la chiusura festiva dei mercati americani (ieri era il «Labour day»), Piazza Affari si è fermata ad un saldo negativo dell'1%, comunque meglio di Parigi (-1,28) e Francoforte (-1,69), mentre soltanto Londra ha contenuto i danni al di sotto dell'1% (-0,69). I cali più netti si sono registrati a Zurigo, con l'indice Smi in negativo dell'1,89%, e a Madrid (-2,2%). A trainare il ribasso, ancora una volta, soprattutto i telefonici (tra i più indebitati, in particolare all'estero), a Milano, a Parigi (dove cade France Telecom su cui pesano soprattutto le voci di una sua possibile uscita dall'indice Eurostoxx 50), e a Francoforte: Deutsche Telekom ha toccato quota 16,06 euro (-5,3%), il minimo registrato dal gennaio '98 e l'85% in meno rispetto al record registrato l'anno scorso, quando le azioni della società valevano 104 euro. «Lo scenario economico è sempre più cupo - dice Gianluca Verzelli, responsabile investimenti gruppo Bnp Paribas Banque privèe - I timori e la disaffezione che si vanno diffondendo tra gli operatori sono motivati da una sempre più chiara percezione della crisi americana: stanno cambiando i fondamentali dell'economia, e al momento nessuno è in grado di indicare il momento in cui inizieremo a vedere il primo segnale di un'inversione di tendenza».



Operatori di borsa in Piazza Affari

«È questo il problema - prosegue Verzelli - Il mercato può anche avere un rimbalzo tecnico, ma la verità è che la ripresa dell'economia, su cui molti avevano scommesso già per l'estate, ancora non si intravvede nemmeno». Di più: «I numeri dei licenziamenti, in America e in Giappone, fanno paura. La verità è che in Italia, per il momento, stiamo continuando a vivere la crisi solo marginalmente, in modo ancora indiretto».

Non si discosta di molto nemmeno il parere di Ettore Fumagalli, amministratore delegato della società di gestione risparmio del Banco Napoli, che però mette in guardia dalle crisi di panico: «Siamo in un canale discendente, d'accordo - dice - ma la situazione non è ancora tragica. Un rimbalzo tecnico, che potrebbe toccare anche titoli come Pirelli e Olivetti, perlomeno darebbe un po' di fiato al listino. Del resto, quando ci sono gap così profondi, perdite anche del 30, 40% su titoli che già in precedenza hanno perduto moltissimo, la sensazione è che il fenomeno sia decisamente eccessivo, e che non possa durare». Ancora: «Certo, se non arriva un rialzo, anche temporaneo, rischiamo di entrare in una spirale molto negativa. E se la situazione dovesse peggiorare, allora potrebbe divenire davvero drammatica». Inutile e anzi dannoso farsi prendere dal panico, almeno per il momento, secondo Fumagalli. Com'è «impensabile» liberarsi dell'intero pacchetto azionario, «tanto più visto che i rendimenti obbligazionari sono ridotti a zero». «Siamo in una fase di assestamento, dopo anni di vacche grasse - riprende Fumagalli - Accontentiamoci, e ragioniamo, almeno sui titoli meno rischiosi».

Guardando un po' più in là rispetto all'andamento giornaliero dei listini, comunque, anche Fumagalli si rivela preoccupato: «Una ripresa generale la vedo decisamente dura. Per ora, i segnali sono troppo contraddittori, la situazione è ancora estremamente incerta». E il mitico 2002, l'anno sul quale, dopo le disillusioni del 2001, in molti stanno riversando speranze e aspettative? «Data la fase che stiamo attraversando - chiude Fumagalli - non mi sembra il caso di guardare ad un futuro che, tutto sommato, è un po' troppo lontano». Inchiodati al presente, dunque, e attenzione alle scivolate.

La Fiat cerca la svolta: a Barcellona lancia la Stilo

MILANO Vale circa 4 milioni di pezzi all'anno il mercato europeo delle vetture «medie», il segmento in cui si inserirà la nuova Fiat Stilo che sarà presentata ufficialmente oggi a Barcellona dalla Casa automobilistica torinese. Il nuovo modello, che andrà a sostituire Bravo e Brava, sarà illustrato dai massimi vertici della Fiat, tra cui l' amministratore delegato Paolo Cantarella e il responsabile del settore auto Roberto Testore, ad oltre mille giornalisti provenienti da tutto il mondo. Questi ultimi proveranno 200 vetture attraverso un percorso che partirà dal famoso Circuito di Catalunya e attraverserà alcune delle zone più caratteristiche di questa regione.

La Stilo è una vettura a due volumi e a trazione anteriore, disponibile con due tipi di carrozzeria: a 3 e 5 porte. La gamma delle motorizzazioni è ampia con 4 propulsori a benzina plurivalvole (cilindrate da 1.2 a 2 litri e potenze da 80 a 170 cv) e due modernissimi turbo diesel a iniezione diretta con sistema Common Rail (1.9 JTD di 80 e 116 cv).

Per la Fiat, che entro il 2005 presenterà 19 nuovi modelli con investimenti di 14 miliardi di euro, si tratta di una vettura molto importante. Oggi infatti il 74% delle consegne europee della casa torinese si deve alle vetture di segmento A e B (piccole e compatte) e il 15% a quelle del comparto C, a cui appartiene la Stilo, mentre il resto è formato da altre categorie. L'obiettivo della Fiat è di bilanciare il mercato in un triennio con il 46 e 24%.

La crisi di Tokio

Il Giappone soffre la recessione, il governo valuta interventi sui cambi

La Borsa di Tokio (nella foto un intermediario e la variazione degli indici) ha toccato ieri il livello più basso degli ultimi diciasette anni, con una perdita del 2,84% a 10.409,68. Il mercato sente la forte crisi dell'economia, mentre il ministro delle Finanze, Toshiro Muto, ha dichiarato che il governo potrebbe intervenire sul mercato dei cambi se le condizioni lo rendessero necessario. I sindacati sono preoccupati per l'ondata di licenziamenti che ha investito i maggiori gruppi industriali. Nei prossimi cinque anni l'industria dell'auto potrebbe perdere 140.000 posti di lavoro.

Continua il momento difficile del gruppo Pirelli-Olivetti. Telecom Italia è scesa sotto la soglia dei 9 euro, mentre si attendono le possibili dimissioni di Pellicioli

Seat senza paracadute, adesso è difficile anche venderla

Marco Ventimiglia

MILANO «Il gruppo Telecom? - commenta un operatore di Borsa, non si sa quanto divertito - Ormai è una valanga che rotola verso valle. Il problema è che nessuno sa quanto sia distante, questa benedetta valle...».

Quarantamila miliardi bruciati in Borsa in un mese, altri settemila svaniti soltanto ieri, giorno nel quale la valanga ha acquistato ulteriore velocità come testimoniano le cifre: Pirelli -4,01% (a quota 2,08 euro), Olivetti -4,13% (1,55 euro), Seat -4,27% (0,82 euro), Telecom -2,87% (8,86 euro) e Tim -2,74% (5,50 euro).

In questo putiferio delle telecomunicazioni (il comparto ieri è andato male in tutta Europa), continua a spiccare il caso di Seat-Pagine Gialle, una società che rappresenta ormai un autentico fenomeno di consunzione borsistica quando ancora un anno fa veniva considerata da molti, comprese prestigiose agenzie di rating internazionali, come una gallina iperdotata, destinata a produrre in poco tempo uova d'oro a disposizione di tutti gli azionisti. A quei tempi, che sembrano lontani come il Giurassico, il titolo quotava più di sette euro, roba che a dirlo oggi devi portarti dietro un ritaglio di giornale per farti credere. Ma quali sconquassi possono aver provocato un tale tracollo della quotazione?

Lorenzo Pellicioli

Protagonista di vertiginose campagne acquisti negli anni ruggenti della New Economy, la Seat di Lorenzo Pellicioli, che potrebbe dimettersi nei prossimi giorni, ha avuto la sfortuna (col senno di poi) di mettersi nella pancia bocconi che adesso si stanno rivelando assolutamente indigesti. Primo fra tutti Virgilio-Tin.it, il provider-portale Internet considerato, sempre ai tempi del Giurassico, come il vero asso nella manica dell'azienda. E per capire quanto sia cambiato il vento, basta ascoltare i discorsi che fanno gli analisti su un'eventuale vendita di Seat: il valore del pacchetto di controllo della società - è più o meno il ragionamento - si può quantificare in 7.000/8.000 miliardi, sempre che prima vengano scorporate Virgilio-Tin.it e La 7. Se invece si vuole vendere tutto insieme, allora il valore cala, e di molto.

Insomma, la componente Internet è ormai un peso, così come La7, l'annunciato terzo polo televisivo divenuto nello spazio di un mese - vale a dire dalla conquista del gruppo Telecom da parte di Tronchetti Provera - una sorta di zavorra mediatica da cedere subito ad un qualsiasi offerente. E qui si arriva alle responsabilità del nuovo padrone. Nelle sue comparsate estive, il numero uno della Pirelli ha bastonato la Seat sia con le sue parole sia con i suoi silenzi.

Interrogato su La7 all'indomani della conquista Telecom, Tronchetti ha sgranato gli occhi come se nemmeno sapesse di cosa si stesse parlando. Di anticipazioni sul futuro neanche a parlarne, nemmeno sulle attività Internet. «Dobbiamo prima analizzare le cifre e i bilanci per decidere che cosa fare». Parole normali in tempi normali, autentici macigni sul titolo Seat in giorni di azionaria recessione.

E adesso? Il futuro è sempre più cupo, non soltanto in Piazza Affari. La valutazione del business delle Pagine Gialle potrebbe rivelarsi troppo generosa agli occhi di un acquirente. La compilazione degli elenchi, infatti, non avviene più in regime di monopolio. Per di più, l'attività ha un certo valore se effettuata all'interno di un colosso telefonico quale Telecom, molto meno se a rilevarla fosse un'azienda «normale».

Entro il 13 settembre arriverà le relazione semestrale della Seat, con una probabile contrazione degli utili previsti e una revisione delle strategie. A condire il tutto, le possibili dimissioni del presidente Lorenzo Pellicioli.